

## **Confiscati la tenuta e il vigneto acquistati dal re dell'eolico**

Una tenuta di 60 ettari in contrada Pionica, a Santa Ninfa in provincia di Trapani, coltivata a vigneto. C'è anche questo tra i beni - valore stimato un milione e mezzo - confiscati dalla Dia su provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. La distesa di terreni è ritenuta nella disponibilità di una famiglia di imprenditori di San Giuseppe Jato: di **Ciro Gino Ficarotta**, del figlio **Leonardo** e del nipote **Paolo Vivirito**.

Una confisca che arriva dopo che i giudici hanno espresso un giudizio di forte pericolosità sociale, oltre agli indizi di appartenenza alla mafia. Quel bene fu acquistato - dai Ficarotta e da Vivirito - da **Roberto Nicastrì**, considerato prestanome del fratello **Vito**, il re dell'eolico. L'acquisto finì nel 2014 nel mirino dei carabinieri di Trapani e della Dia e nel 2018 sfociò nell'operazione antimafia **Pionica**, con gli arresti di boss e gregari delle famiglie mafiose di **Vita** e **Salemi**, e che svelò gli obiettivi delle conserterie mafiose del Trapanese (**Ciro Gino Ficarotta** nel 2020 è stato condannato dal Tribunale di Marsala a 8 anni, assolti il figlio **Leonardo** e **Vivirito**).

Le indagini, supportate dalla collaborazione del pentito (oggi deceduto) **Lorenzo Cimarosa**, cugino del boss **Matteo Messina Denaro**, e dei collaboratori **Attilio Fogazza** e **Nicolò Nicolosi**, permisero di scoprire come Cosa nostra trapanese, attraverso i fratelli **Vito** e **Roberto Nicastrì**, fosse riuscita a mettere le mani sui possedimenti terrieri di parenti degli esattori **Salvo** di **Salemi**, indebitati con le banche e con i terreni pignorati. Affare ordinato attraverso i pizzini dal latitante **Matteo Messina Denaro**. Fu **Roberto Nicastrì** ad acquistare all'asta i terreni nel maggio 2012, per 138 mila euro. Pochi mesi dopo i fratelli li rivendettero a un prezzo ben più alto, alla **Vieffe Agricola** di **San Giuseppe Jato** dei cugini **Ficarotta** e **Vivirito** (socio occulto il padre del primo, **Ciro Ficarotta**).

Su quei terreni c'era un valore aggiunto: la richiesta di autorizzazione all'espianto dei vigneti, presentata alla Regione da **Giuseppa Salvo**. La donna voleva vendere i successivi diritti di reimpianto, i «catastini» (circa 10 mila euro a ettaro), per ripianare parte dei propri debiti. Se il progetto fosse andato in porto, sui terreni non sarebbe stato più possibile richiedere i finanziamenti comunitari. Cosa Nostra si attivò per costringerla a ritirare la richiesta di espianto. Tra novembre e dicembre del 2012, **Michele Gucciardi**, boss di **Salemi**, con la complicità di un agronomo, convocò la donna nello studio del professionista. **Gucciardi** in apparenza non minacciò la donna. Si limitò a dire: «Signora, stia tranquilla». Nel 2014 la **Salvo** ritirò la richiesta inoltrata alla Regione e la **Vieffe** ottenne 500 mila euro di finanziamenti Ue, che servirono a pagare una parte della tenuta.

**Nicastrì** incassò 550 mila euro, ma per l'accusa i soldi pagati dagli imprenditori di **San Giuseppe Jato** sarebbero stati molti di più. Si parla di una provvista in nero versata nelle tasche dei mafiosi e del latitante **Messina Denaro**.

**Laura Spanò**